

24.09.2026

## FRIEDRICH MERZ: UN DRAMMA TEDESCO

*Questo cancelliere ha fallito. Per colpa sua, ma anche per colpa nostra. I tedeschi hanno espresso il loro giudizio sulla cancelleria di Friedrich Merz: ormai non ne verrà più fuori nulla. La sua lotta per la sopravvivenza si sta trasformando in un dramma*



Di Julius Betschka, Martin Debes, Nico Fried, Veit Medick e Jan Rosenkranz

Questa singola frase descrive il dramma meglio di qualsiasi risultato elettorale. È domenica pomeriggio, Friedrich Merz ha riunito le personalità di spicco del suo partito nella sede centrale della CDU; insieme attendono i risultati dal Meclemburgo-Pomerania Anteriore e da Berlino. Che la situazione si prospetti grave, forse storicamente negativa, è ormai chiaro a tutti i presenti nella sala.

La domanda è: Merz crede ancora in se stesso? Ha un piano su come procedere? Per lui, per la CDU, per questo Paese. Merz chiarisce che non intende nascondersi, ma che rilascerà una dichiarazione subito dopo le 18. Desidera portare avanti le riforme, perché solo così si potrà preservare la forza del Paese. Per entrambe le affermazioni il Cancelliere raccoglie obiezioni; ne scaturiscono accesi scambi verbali. I presenti sono sgomenti. Alcuni chiedono se non sia più saggio attendere i risultati definitivi prima di rilasciare la sua dichiarazione. Altri si domandano se la sua risposta al crollo sia davvero quella di proseguire le riforme con ancora maggiore veemenza. Merz si difende, poi pronuncia quella frase che rimane impressa. Egli sarebbe, secondo quanto riferito dal Cancelliere sulla base dei ricordi di alcuni presenti, aperto a tutto ciò che fosse necessario per un cambiamento della situazione generale. A tutto.

In queste opprimenti giornate di fine estate, a Berlino va in scena un dramma tedesco, che racconta della fine di un mandato di Cancelliere, di un malinteso di portata storica. Non si può fare a meno di considerare fallito questo mandato di cancelleria – a prescindere dal fatto che Merz in questi giorni si dimetta volontariamente dalla carica, inciampi o venga costretto dal suo partito a ritirarsi nel prossimo futuro.

Anche se dovesse tirare avanti a fatica fino alla fine della legislatura, i tedeschi hanno già emesso il loro verdetto: ormai non ne verrà più fuori nulla. Quasi tutte le accuse mosse contro di lui sono fondate: Friedrich Merz non sa comunicare. Anziché riunire le persone attorno a sé e al suo programma, le mette ripetutamente contro di sé. È un campione mondiale nel fare annunci, ma un dilettante nell'attuarli. Eppure, nel fallimento di questo Friedrich Merz si cela una profonda tragicità. Un dramma in cui anche questa Germania e questi tedeschi svolgono un ruolo fondamentale. Il Cancelliere Merz non ha fallito solo a causa sua e dei suoi difetti, ma è fallito anche a causa di questo Paese, dei suoi cittadini. Della loro mancanza di volontà di cambiare. Questi tedeschi vogliono tasse più basse – ma non intendono lavorare né più a lungo né più duramente. Vogliono pagare meno contributi sociali – ma non rinunciare a nessuna agevolazione. Chiedono riforme – purché nella propria vita non cambi assolutamente nulla.

Questo Paese avrebbe bisogno di un Cancelliere dotato di superpoteri politici, comunicativi e sociali. Merz non lo è. È forse proprio con quest'uomo che sta fallendo l'intero modello politico della Repubblica Federale? L'implosione della CDU del Meclemburgo-Pomerania Anteriore si può osservare in una sala da ballo nel centro di Schwerin. Avviene in totale silenzio. Verso le 21 di domenica sera, la CDU scivola al 4,9 per cento nella lista dei risultati del responsabile elettorale regionale. Quella che era stata annunciata come una festa elettorale sembra ormai definitivamente un funerale. I pochi funzionari e membri ancora presenti bevono in silenzio la loro birra o sorseggiano vino bianco. Non sono affatto loquaci. Jascha Rainer Dopp, almeno, parla: ricopre la carica di capo distrettuale della CDU di Schwerin. «Si tratta di una netta cesura storica», afferma. «Un colpo basso pazzesco.»

Un tempo la CDU aveva fornito il primo ministro di questo Land e contava il maggior numero di iscritti in tutto il Land. Per la prima volta nella sua storia, il partito è costretto a passare all'opposizione extraparlamentare. Dopp esprime poi ciò che in questi giorni molti nel suo partito stanno dicendo, sia alla base che ai vertici: non si può continuare così. Proprio in un momento in cui la CDU ha bisogno di ogni risorsa, soprattutto nella Germania orientale, dove l'AfD si presenta come il nuovo partito popolare, proprio ora le strutture stanno crollando. Fondi, uffici, personale. Qualcosa deve cambiare, se non si vuole lasciare la Repubblica all'estrema destra. Solo che nessuno sembra avere una risposta su quale debba essere questo «qualcosa». La debolezza di Friedrich Merz è la debolezza della sua CDU. Cosa rappresenta il partito? È davvero solo conservatore o anche liberale e sociale? Il programma di Merz – tasse in calo, frontiere chiuse – è sufficiente come collante di un partito popolare?

Il politologo Thomas Biebricher, che si occupa della storia del conservatorismo, parla di un «esaurimento» e di una «stanchezza» delle forze conservatrici. Per molto tempo ciò è stato respinto con indignazione all'interno dell'Unione. Nel frattempo, si sentono parole simili da parte di esponenti di spicco dell'Unione. Essi parlano della ricerca di un «nuovo nucleo ardente». Questa questione quasi metafisica di una rinascita ideologica si concretizza nella questione della successione a Merz: da tempo non si tratta più solo di chi debba succedergli. I ministri presidenti non sono nemmeno d'accordo su quale direzione debba imprimere il partito e il governo. Si sottolinea l'esistenza di un deficit di giustizia. Su quale sia la sua natura, le opinioni divergono. Alcuni vogliono aiutare i lavoratori a basso reddito, altri alleggerire il carico fiscale dei benestanti. Un'ala vuole smantellare il sistema delle assicurazioni sanitarie private, un'altra lamenta i crescenti oneri a carico dei redditi più elevati.

La frattura attraversa proprio le fondamenta dell'Unione, a soli due anni da quando Merz ha dotato il suo partito di un nuovo programma politico. Raramente un allontanamento tra un Cancelliere e il suo partito si è verificato a un ritmo così rapido. Il principale ostacolo di Merz è la mancanza di credibilità. Essa risale alla campagna elettorale che ha preceduto le ultime elezioni federali. Dopo il crollo della coalizione «Ampel»,

Merz aveva promesso di non cercare maggioranze al di fuori del centro democratico – per poi far approvare, poco dopo, proprio il suo piano in cinque punti sull’immigrazione con i voti dell’AfD. Pura politica simbolica, pagata a caro prezzo con la perdita di fiducia – e la rinascita della Sinistra. Ciò che pesa di più è che, pochi giorni dopo le elezioni federali, Merz si sia fatto approvare dal Parlamento già uscente un pacchetto di debiti del valore di miliardi, che prima delle elezioni aveva categoricamente escluso. Il proprio partito è stato colto di sorpresa, la concorrenza è rimasta sconcertata: in fin dei conti, il futuro Cancelliere si era così concesso proprio quel margine di manovra finanziario che, in qualità di leader dell’opposizione, aveva in precedenza negato categoricamente alla coalizione «Ampel».

Il governo Scholz si è frantumato non da ultimo proprio per questo motivo. Le sue manovre hanno portato molte persone a ritenere ormai che Merz sia capace di qualsiasi cosa. Compreso il fatto che potrebbe mettere alla porta il partner di coalizione SPD e cercare salvezza in un governo di minoranza. Per precauzione, la scorsa settimana gli otto ministri presidenti della CDU hanno ammonito in una lettera che anche in futuro il Paese avrà bisogno di un governo stabile con una propria maggioranza nel Bundestag. La lettera è stata un segnale del fatto che Merz non governa più di propria autorità. La sua carica di Cancelliere dipende ormai solo dai capricci del suo entourage politico: dai ministri presidenti che sostengono il Cancelliere come istituzione, ma non come persona. Da un comitato esecutivo che, senza alcuna convinzione percepibile, si è schierato ancora una volta a fianco di Merz. Da un gruppo parlamentare in cui la frustrazione repressa può esplodere in qualsiasi momento. Merz è fortunato che i potenziali successori facciano dipendere le proprie ambizioni di carriera da un’occhiata all’agenda.

Governare la Germania? Al momento non è affatto il momento giusto. Magari più avanti. È come se Merz fosse cancelliere solo per sollevare il proprio successore dalle scomode decisioni di riforma, affinché quest’ultimo possa governare in modo relativamente sereno. «La risposta deve essere quella di preparare il nostro Paese per il futuro», ha affermato il Cancelliere domenica poco dopo le 18. Ora intende andare fino in fondo. È uno schema ricorrente: più Merz sprofonda nella crisi, più cerca di ricoprire un ruolo che coltiva sin dai suoi esordi in politica, ma che forse non gli si addice affatto. È il ruolo del riordinatore, del riformatore spietato, di un uomo dalla volontà pura e privo di qualsiasi dubbio su se stesso. Sì, all’inizio del secolo Merz ha scarabocchiato una volta un progetto fiscale su un sottobicchiere e in seguito ha lavorato nel settore economico. Ma non è che il suo interesse politico si limiti a snellire lo Stato. Merz è in grado di guardare al mondo e ai suoi problemi con occhio critico. È cresciuto nella Repubblica di Bonn, ne apprezza i risultati raggiunti, il partenariato sociale e la capacità di negoziare compromessi politici. E poi, a maggio, Merz si presenta a Berlino davanti al congresso della DGB e dichiara che ora occorre risanare il sistema pensionistico: è semplice matematica. Poi rimprovera ai tedeschi di lavorare troppo poco. Poi esige il ritorno al congedo per malattia a partire dal primo giorno. Ora vuole «rimettere in forma» il Paese. Non si discute.

Merz il riformatore, eccolo di nuovo, con un «linguaggio privo di empatia tipico degli anni ’90», come gli ha rimproverato il capo del governo dell’Assia, Boris Rhein, nella riunione della presidenza di lunedì mattina. Non molto tempo fa, Merz era più conciliante. Il 5 gennaio 2025, ad esempio, sul Petersberg vicino a Bonn. «Queste elezioni del 2025, quasi come quelle del 1949, sono all’insegna di decisioni politiche di principio», affermò l’allora candidato alla cancelleria dell’Unione. Di fronte a Merz sedevano i discendenti di Konrad Adenauer: era la tradizionale cerimonia in memoria del suo compleanno. Nel 1949, come ha ricordato Merz, Adenauer dovette conquistare a fatica i pilastri della Repubblica Federale: l’economia sociale di mercato, la democrazia parlamentare, l’allineamento con l’Occidente. «Nulla era scontato», ha affermato Merz. «Tutto era oggetto di contesa ideologica». Oggi, ha aggiunto, le questioni fondamentali vengono ridiscusse. «Non lasciamoci scoraggiare». Merz sembrava aver compreso ciò che molti altri politici avevano

messo da parte: Angela Merkel o Olaf Scholz avevano costruito la propria carriera politica sulla conservazione dello status quo. Qui al Petersberg, il pubblico ha potuto conoscere un uomo con una visione orientata al cambiamento e la disponibilità a spiegarlo.

Tuttavia, da allora fa politica come se non avesse mai avuto questa consapevolezza. Aniché promuovere l'economia sociale di mercato, invoca una nuova linea dura. Aniché concordare le azioni, governa a colpi di dichiarazioni. Aniché esaltare il legame con l'Occidente, mette in guardia dalle conseguenze della sua fine. Nel mandato di Merz come Cancelliere le minacce sono all'ordine del giorno. Sono passate appena quattro settimane da quando ha tentato una nuova tattica: il buon umore. Al termine della riunione a porte chiuse del Consiglio dei Ministri, Merz, con il castello di Neuhardenberg alle spalle, si è presentato davanti alla stampa e ha affermato che il Paese deve «scrollarsi di dosso il malumore», che occorre una «nuova fiducia». In tutta questa tristezza congiunturale, Merz ha voluto scorgere un tenero germoglio di ripresa, un segnale dell'avvicinarsi della ripresa: l'indice del clima economico sarebbe aumentato in modo sorprendentemente forte ad agosto.

Gli istituti ritengono ormai possibile persino una crescita dell'1,4 per cento per l'anno in corso. Tuttavia, gli anni di stagnazione hanno lasciato segni profondi nell'economia tedesca. Le esportazioni sono in stallo, l'industria automobilistica lotta per la sopravvivenza. Non tutto ciò che va storto in questo Paese è imputabile a Friedrich Merz. Un Cancelliere governa nel mondo che si trova ad affrontare. Un mondo in cui la Cina inonda i mercati europei di merci a basso costo. Un mondo in cui un Presidente degli Stati Uniti fa salire il prezzo del petrolio lanciando missili contro l'Iran. In cui l'Ucraina deve continuare a ricevere aiuti per miliardi, in cui la Russia sommerge i propri vicini con attacchi ibridi. Ora ci vorrebbe un Cancelliere a cui il centro possa orientarsi. Che indichi la via attraverso le riforme – e non si limiti a parlarne. Una figura a cui il centro possa aggrapparsi, anche nel proprio scoraggiamento di fronte all'AfD. Merz ha cercato di coniugare entrambi gli aspetti quando ha affermato che le riforme potrebbero anche essere l'antidoto contro il veleno «che, con il fascino dell'autoritarismo, penetra sempre più in profondità nella nostra società».

Come spesso accade, resta da chiedersi quali saranno le conseguenze. I predecessori di Merz hanno affrontato le fasi più difficili del loro mandato con un certo credito di fiducia. Gerhard Schröder aveva vinto due volte le elezioni federali quando presentò l'Agenda 2010. Angela Merkel si era guadagnata la fiducia come gestrice delle crisi quando, nel 2015, optò per le frontiere aperte nella politica dei rifugiati. I livelli di consenso di Merz, al contrario, sono già a una cifra, ancora prima che la battaglia sulle riforme sia realmente iniziata. Il fatto che l'Unione faccia comunque tanta fatica a sostituire Friedrich Merz è dovuto alla particolare gravità della situazione. Il sistema è messo in discussione sia dalla destra che, di recente, anche dalla sinistra. Si pongono questioni più fondamentali rispetto al semplice fatto che sia Hendrik Wüst o Markus Söder ad assumere la carica di Cancelliere. Come sopravviverà il centro? I vecchi partiti popolari si sono ormai definitivamente esauriti? Di quale tipo di politico c'è bisogno in questa nuova era? Nei discorsi di Merz compare ora sempre più spesso un nome come modello: Ludwig Erhard. Anche la domenica delle elezioni ha fatto riferimento al famoso ministro dell'Economia. «Il benessere anche per le giovani generazioni deve essere il seguito del famoso libro di Ludwig Erhard, che un tempo scrisse: "Benessere per tutti"», ha spiegato Merz.

Sembra quasi un'ironia della storia che Merz abbia scelto come modello il «padre del miracolo economico». In qualità di ministro dell'Economia, Erhard era popolare; come Cancelliere, nel bel mezzo di una fase di recessione, non riuscì a organizzare maggioranze né a guidare il proprio governo attraverso le crisi. Erhard

resistette per ben tre anni, prima di perdere prima il partner di coalizione e poi la fiducia del proprio partito. Friedrich Merz potrebbe subire lo stesso destino già dopo un anno e mezzo.